

IGNAZIO E IL FUOCO DELLO SPIRITO

Lectures dalla solennità di S. Ignazio	Ger 20,7-13	<i>Sentivo un fuoco dentro...</i>
	Sal 1	<i>Il Signore veglia sul cammino dei giusti</i>
	Fil 3,8-14	<i>Tutto considero spazzatura per guadagnare Cristo</i>
	Lc 12,49-53	<i>Sono venuto a portare il fuoco</i>

Quando il Signore mette gli occhi su qualcuno, il suo amore è come un fuoco capace di bruciare le resistenze e di attirare la persona verso scelte che prima erano non solo impensabili ma spesso rifuggite o disprezzate. È accaduto così a tanti personaggi biblici, come il profeta Geremia e Paolo di Tarso, di cui abbiamo ascoltato qualche passo nella prima e nella seconda lettura. Geremia, in una delle sue più accorate *confessioni*, ci confida la propria ribellione davanti al compito affidatogli da Dio; ma ha sentito dentro un fuoco che non riusciva a contenere e si è lasciato sedurre e conquistare: il Signore aveva vinto le sue resistenze. Paolo di Tarso aveva davanti a sé una carriera brillante nel giudaismo e detestava cordialmente Gesù di Nazaret e la setta dei suoi discepoli; poi ha finito per considerare come spazzatura i suoi sogni di gloria e si è dedicato invece totalmente alla causa di Cristo-Messia, che gli aveva conquistato il cuore per renderlo testimone del suo vangelo fino all'effusione del sangue. La potenza di Dio, che altro non è se non il fuoco del suo amore, forte e irresistibile, capace di trasformare radicalmente una vita, ha compiuto questi miracoli nella storia biblica e continua a rinnovarli nella storia della Chiesa in ogni epoca.

Ignazio di Loyola è uno di questi campioni: anche in lui l'amore di Dio non è stato vano, ma ha compiuto meraviglie. Celebrando l'Eucaristia nella vigilia della sua festa, ci soffermeremo su alcuni tratti della sua vita che ci attestano la vitalità perenne del Vangelo. Il Signore è sempre all'opera nel cuore e nella vita delle persone; contemplando il suo lavoro possiamo forse imparare anche noi ad arrenderci al suo amore.

Anche Ignazio aveva davanti a sé un avvenire promettente, essendo di nobile famiglia e umanamente dotato e apprezzato. Una palla di cannone nella battaglia di Pamplona gli ha spezzato una gamba e ha messo in crisi i suoi sogni. Ma il nostro eroe non si è arreso facilmente; ha voluto a tutti i costi che gli riaggiustassero la gamba ricomposta male e si è fatto persino segare un osso sporgente, senza anestesia e senza lasciarsi sfuggire un lamento, ma solo stringendo forte i pugni. Questo dettaglio per dire che di che tempra era quest'uomo e a quale tortura si è sottoposto pur di non rinunciare alla vita galante e mondana di prima.

Il Signore lo ha lasciato fare, ma continuava a vegliare sulla sua vita. Durante la lunga convalescenza a Loyola è entrato gradualmente e in modo soave nei suoi pensieri e nei suoi progetti. La lettura di una vita di Cristo e delle vite dei santi ha fatto breccia poco alla volta, accendendo nel suo cuore un piccolo fuoco che lo attirava verso una vita diversa da quella mondana e sregolata condotta fin a quel momento. Le vite dei santi, presentati nelle letture come cavalieri di Cristo, hanno destato in lui il desiderio di imitare questi campioni invece dei nobili cavalieri presi a modello precedentemente. A questo primo passo hanno fatto seguito tanti altri: il Signore lo attendeva in alcuni appuntamenti decisivi e imprimeva poco alla volta svolte importanti nella sua vita. Il piccolo fuoco acceso durante la convalescenza di Loyola è diventato poco alla volta un fuoco ardente capace di *incendiare il mondo*. Secondo le testimonianze, era proprio questa la consegna che a Roma dava ai primi missionari gesuiti inviandoli nei quattro angoli della terra.

Questo fuoco interiore, che ha mosso potentemente il cuore di Ignazio, è lo stesso che ha infiammato il cuore di Geremia e quello di Paolo di Tarso, lo stesso che ha destato sorpresa in Mosè quando il Signore gli è apparso nella fiamma di un roveto che ardeva ma non si consumava, ardeva ma non si riduceva in cenere. Non è forse significativo che il Signore si sia rivelato fin dagli inizi della storia della salvezza sotto l'immagine di un fuoco che brucia ma non distrugge? L'amore di Dio è proprio così: una realtà forte e potente non per distruggere ma per purificare, per rendere veri bruciando le nostre scorie e impurità, in modo da far risplendere il nostro volto e prepararci alla missione che ci affiderà. Questo stesso fuoco, una volta consumate le nostre resistenze, diventerà

passione per il regno di Dio e per la causa del Vangelo. Di questo amore appassionato per il Padre e per gli uomini arderà il cuore di Gesù, come abbiamo ascoltato dalla sua voce nel vangelo di oggi: *“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso”* (Lc 12,49). Questo fuoco il Signore Gesù ha comunicato ai suoi discepoli nella Pentecoste e continua a comunicarlo agli uomini e donne che chiama a diventare collaboratori e collaboratrici nella missione affidatagli dal Padre. Ma questo fuoco non è una realtà anonima, non è solo un simbolo, ma è un essere personale e ha un nome che ci è stato rivelato nella pienezza dei tempi: è lo Spirito Santo, l'Amore che unisce il Padre e il Figlio e che ci viene donato per renderci familiari di Dio.

Ignazio di Loyola nei suoi scritti nomina molto raramente lo Spirito Santo e conosciamo il perché di tale discrezione. Egli ha avuto a che fare parecchie volte con l'Inquisizione, ha subito molti processi e ne è sempre uscito assolto e confermato nella bontà della sua dottrina e soprattutto del suo stile di vita; ma i tempi consigliavano prudenza, soprattutto per la circolazione di dottrine poco ortodosse sulle quali la Chiesa vigilava. Tuttavia, se percorrendo gli scritti ignaziani non troviamo il nome esplicito dello Spirito, lo intravediamo però presente ovunque, in forme o immagini corrispondenti, specialmente negli effetti che la sua azione produce nel mondo e nel cuore degli uomini. Il *discernimento spirituale*, del quale Ignazio è riconosciuto come maestro nella Chiesa, consiste proprio nel riconoscere lo Spirito Santo all'opera nel mondo e negli uomini e nel seguire i cammini indicati attraverso i segni della sua presenza.

Così Ignazio nei suoi *Esercizi spirituali* educa a riconoscere lo Spirito in azione nel calore interiore che la parola di Dio produce in noi, nell'attrattiva per il bene e per una vita ordinata, nella consolazione che attira la persona verso un'esistenza guidata dalle beatitudini. Quando si tratta di fare scelte evangeliche, è fondamentale l'esperienza della consolazione dello Spirito, che con nostra sorpresa rende facili le scelte difficili e comunica la forza di darsi perduto per il Vangelo.

Quando si tratta di inviare le persone in missione, la guida dello Spirito è importante perché apre lo sguardo sul mondo e sulle sue necessità. *“Il bene quanto più è universale tanto più è divino”*, ci dice Ignazio nella *Costituzioni* della Compagnia di Gesù (*Cost.* 622): per questo motivo, per rendersi disponibili a essere inviati ovunque, Ignazio e i primi compagni si sono messi a disposizione del Papa, al quale ancora oggi i gesuiti fanno un voto speciale di obbedienza; non sono sacerdoti incardinati in una diocesi particolare, ma la loro diocesi è il mondo con le sue necessità più urgenti, sotto la guida di chi è responsabile della missione universale della Chiesa, il Vicario di Cristo.

Tutto questo è nato dall'esperienza dello Spirito, prima nella vita di Ignazio, poi nei primi compagni che hanno condiviso il fuoco di Ignazio e la sua passione per il Regno di Dio, infine in un ordine religioso che ha codificato le impronte tracciate dallo Spirito nella vita dei fondatori; successivamente in altri istituti religiosi e in tanti amici e collaboratori laici che condividono questa spiritualità, suscitata dallo Spirito nella Chiesa attraverso Ignazio e i primi compagni.

Un testimone privilegiato, che ha conosciuto personalmente Ignazio per tanti anni e poi è diventato il suo biografo ufficiale, Pedro de Ribadeneira, riferendosi alla predicazione di Ignazio nella chiesetta della Madonna della Strada, scrive: *“Benché il Padre Ignazio [nell'insegnare la dottrina cristiana] usasse parole... rozze e poco corrette, quelle parole però erano efficaci... per muovere gli animi degli ascoltatori... Mi ricordo di aver udito predicare il nostro beato Padre con tanta forza e con tale fervore di spirito da sembrare arso dal fuoco della carità e da scagliare fiamme accese nei cuori degli ascoltatori”* (*Vida del Padre Ignacio de Loyola*). Il vangelo annunciato da Ignazio diventava vivo ed efficace perché insieme alla parola parlava la sua vita.

Invochiamo anche noi questa sera il Fuoco divino, concesso con le fiammelle della Pentecoste a Maria e ai primi discepoli, a ciascuno di noi nel battesimo e nella cresima: *Vieni, o Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore*. Brucia le nostre impurità e le nostre resistenze per renderci più autentici discepoli dell'unico Maestro, il Signore Gesù, che ci disponiamo a ricevere in questa Eucaristia della vigilia della festa di S. Ignazio.